

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

32.2014

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Liana Lomiento, <i>Ricordo di Bruno Gentili (Valmontone 20 novembre 1915 – Roma 7 gennaio 2014)</i>	1
Marina Caputo, <i>Osservazioni sul trattamento dei carmi di ‘Anthologia Latina’ per lo sviluppo dell’applicazione ‘Memorata Poetis’</i>	9
Emily Allen-Hornblower, <i>Gods in Pain: Walking the Line Between Divine and Mortal in ‘Iliad’ 5</i>	27
Paolo Cipolla, <i>Spigolature stesicoree</i>	58
Pär Sandin, <i>The Emblems of Excellence in Pindar’s First and Third ‘Olympian Odes’ and Bacchylides’ Third ‘Epinician’</i>	90
Alexander Garvie, <i>Eschilo nel ventunesimo secolo</i>	114
Antonella Candio, <i>Pregare e maledire: Aesch. ‘Ch.’ 145 s.</i>	119
Letizia Poli Palladini, <i>Aesch. ‘Sept.’ 778-87</i>	126
Guido Avezzù, <i>‘Lexis’ drammatica e critica del testo</i>	143
Patrick J. Finglass, <i>Il Sofocle di Jebb</i>	162
Luigi Battezzato, <i>La data della caduta di Troia nell’‘Ecuba’ di Euripide e nel ciclo epico: le Pleiadi, Sirio, Orione e la storiografia greca</i>	183
Stefano Novelli, <i>Lo stile disadorno: l’εἰκῆ λέγειν nel trimetro euripideo</i>	196
Andrea Taddei, <i>Le Panatenee nel terzo stasimo degli ‘Eraclidi’ (Eur. ‘Heraccl.’ 748-83). Rammemorazione rituale e identità corale</i>	213
Michela Curti, <i>Anomalie responsive nei giambi lirici</i>	229
Simonetta Nannini, <i>Il ‘Menesseno’ di Platone?</i>	248
Tristano Gargiulo, <i>Μεταμινθάνειν in Aristotele ‘Pol.’ 4.1289a 4 s.</i>	278
Maria Jennifer Falcone, <i>Due note esegetiche al ‘Dulorestes’ di Pacuvio (frr. 21.143-5 e 18.139 R.³)</i>	282
Enrico Corti, <i>Nube di guerra: percorsi di un’immagine poetica</i>	290
Paola Gagliardi, <i>Alberi e amore nell’‘ecl.’ 10 di Virgilio</i>	302
Silvia Mattiacci, <i>Prometeo ebbro e i suoi ‘monstra’ (a proposito di Mart. 14.182 e Phaedr. 4.16)</i>	315
Francesca Mestre, <i>Aspectos de la dramaturgia del diálogo en Luciano</i>	331
Tiziana Drago, <i>Una lepre quasi invisibile: Ael. ‘ep.’ 11 e 12</i>	356
Lucia Pasetti, <i>L’avarizia del padre Dite (Apul. ‘met.’ 6.18.6)</i>	368
Stefano Vecchiato, <i>Una congettura al testo della ‘Vita Maximini duo’ (2.5)</i>	374
Giovanna Pace, <i>Sul valore di προφδικός / ἐπφδικός / μεσφδικός in Demetrio Triclinio</i>	376
Matteo Tauffer, <i>Considerazioni sulle possibili fonti di Robortello e del Bodl. Auct. T.6.5 (Oa) relativamente al ‘Prometheus Vincetus’</i>	393
Miquel Edo, <i>La fealdad de Safo en la literatura moderna: historia de un eufemismo</i>	398
Francesco Citti, <i>Un frammento ‘primitivo’ delle ‘Eee’ pascoliane e il poemetto ‘Leucothoe’</i>	411

Pau Gilabert Barberà, <i>Classical References and Their Significance in 'The Magic Mountain' by Thomas Mann</i>	422
Mattia De Poli, <i>The Land of Teucer</i>	445

RECENSIONI

Dieter Bremer – Hellmut Flashar – Georg Rechenauer (hrsg. von), <i>Frühgriechische Philosophie</i> , Erster und zweiter Halbband der <i>Philosophie der Antike, Grundriss der Geschichte der Philosophie</i> (G. Ugolini)	453
Omero, <i>Odissea</i> , introduzione, commento e cura di Vincenzo Di Benedetto, traduzione di Vincenzo Di Benedetto e Pierangelo Fabrini (F. Ferrari)	454
Marco Ercoles, <i>Stesicoro: le testimonianze antiche</i> (M. Catrambone)	460
Sophocles, <i>Philoctetes</i> , edited by Seth L. Schein (F. Lupi)	469
Nicofonte. <i>Introduzione, Traduzione e Commento</i> , a c. di Matteo Pellegrino (S. Novelli)	475
Aristoteles Romanus. <i>La réception de la science aristotélicienne dans l'Empire gréco-romain</i> , Textes réunis et édités par Yves Lehmann (S. Maso)	478
Alexandre le Grand. <i>Les risques du pouvoir. Textes philosophiques et rhétoriques</i> , trad. et comm. par Laurent Pernot (C. Franco)	480
Virginia Fabrizi, <i>'Mores veteresque novosque': rappresentazioni del passato e del presente di Roma negli 'Annales' di Ennio</i> (A. Borgna)	483
Stefania Santelia, <i>La 'miranda fabula' dei 'pii fratres' in 'Aetna' 603-645</i> , con una nota di Pierfrancesco Dellino (G. Scarpa)	486
Stefano Costa, <i>'Quod olim fuerat'. La rappresentazione del passato in Seneca prosatore</i> (P. Mastandrea)	488
M. Valerii Martialis <i>Epigrammaton liber quintus</i> , introd., ed. crit., trad. e comm. a c. di Alberto Canobbio (G. Scarpa)	491
Jean-Luc Vix, <i>L'enseignement de la rhétorique au IIe siècle ap. J.-C. à travers les discours 30-34 d'Ælius Aristide. ἐν λόγοις καὶ μαθήμασιν καὶ ἐπαίνοις τραφεῖς; Johann Goeken, Aelius Aristide et la rhétorique de l' 'hymne' en prose</i> (C. Franco)	495
Iulius Africanus, <i>Cesti. The Extant Fragments</i> , edited by Martin Wallraff – Carlo Scardino – Laura Mecella – Christophe Guignard, translated by William Adler (T. Braccini)	497
Gesine Manuwald, <i>Nero in Opera. Librettos as Transformations of Ancient Sources</i> (C. Franco)	501
Kurt Sier – Eva Wöckener-Gade (hrsg. von), <i>Gottfried Hermann (1772-1848)</i> , Internationales Symposium in Leipzig, 11.-13. Oktober 2007 (G. Mancuso)	502
Angelo Giavatto – Federico Santangelo (a c. di), <i>La Retorica e la Scienza dell'Antico. Lo stile dei classicisti italiani nel ventesimo secolo / Between Rhetoric and Classical Scholarship. The Style of Italian Classicists in the Twentieth Century</i> (A. Balbo)	514
Giovanni Salanitro, <i>Scritti di filologia greca e latina</i> (A. Franzoi)	518

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda e.medda@flcl.unipi.it

Pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823
ISBN

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Il Sofocle di Jebb*

L'interesse suscitato dalla figura di Jebb non accenna a diminuire. Lo scorso decennio ha visto la pubblicazione, in nove pregevoli volumi, della raccolta dei suoi scritti¹, la ristampa dei suoi sette commenti alle tragedie di Sofocle che ci sono giunte² e il fiorire di articoli accademici e di libri sulla sua vita e produzione scientifica³. Jebb non è solamente un grande studioso del passato, il cui nome suona familiare agli esperti di storia della filologia classica. Egli è anche una presenza costante nelle vite di molti classicisti, dai professori universitari agli studenti che muovono i loro primi passi nello studio della tragedia greca, grazie al valore che la sua edizione di Sofocle conserva ancora oggi⁴. Questo contributo guarda con occhi nuovi proprio a quell'edizione: gli elogi e le critiche cui andò incontro, il posto che occupa all'interno della tradizione degli studi su Sofocle e il valore che ha oggi per noi. Nel corso del presente lavoro citerò estratti piuttosto corposi desunti dalle reazioni di studiosi e lettori all'edizione di Jebb. Queste citazioni danno un'idea più precisa di quanto non saprebbero fare le mie parole della varietà di reazioni scaturite in seguito alla pubblicazione di tale edizione: lodi, adulazione, disprezzo e, forse, invidia.

È appena il caso di ricordare l'accoglienza favorevole che l'edizione di Jebb incontrò nel corso del secolo passato e non solo, ma qualche esempio potrebbe risultare illuminante per capire l'estensione che la sua fama raggiunse. Sin da subito riconoscimenti arrivarono a Jebb da ben oltre i confini della Gran Bretagna e, per giunta, dalla massima autorità in materia. L'illustre filologo tedesco Wilamowitz diede all'edizione il suo imprimatur in una lettera privata all'autore:

tibi vero gratulor, quod patriae Porsoni et Elmsleii gloriam restituisti, ut commodissima Sophoclis editio omnibus populis ex Britannia petenda sit⁵.

* Differenti versioni di questo lavoro sono state presentate in occasioni di conferenze presso le Università di Glasgow, Oxford, Edimburgo e Pisa. Sono grato al Dr. L.B.T. Houghton, per avermi commissionato per primo questo contributo e per la sua ospitalità durante il mio soggiorno a Glasgow. Desidero inoltre ringraziare C.S. Kraus and C.A. Stray, curatori del volume di prossima pubblicazione *Classical Commentaries. Explorations in a Scholarly Genre* (Oxford) in cui apparirà la versione inglese del mio testo ('Jebb's Sophocles'), e il Professor S. Gillespie per gli utili commenti. Ringrazio infine Roberta Tedeschi per la traduzione italiana e la Oxford University Press per averne consentito la pubblicazione negli atti del convegno.

¹ Todd 2002.

² Easterling 2002-04.

³ Si vedano i numerosi contributi di Stray in merito: Stray 2002, Id. 2005, Id. 2007a, Id. 2007b, Id. 2013; inoltre, Butterfield 2009, McCoskey, Corbett 2012.

⁴ I commenti a ciascuna tragedia sono suddivisi come segue: Part I: *Oedipus Tyrannus* (1883¹, 1887², 1893³); Part II: *Oedipus Coloneus* (1885¹, 1889², 1900³), Part III: *Antigone* (1888¹, 1891², 1900³), Part IV: *Philoctetes* (1890¹, 1898²), Part V: *Trachiniae* (1892), Part VI: *Electra* (1894), Parte VII: *Ajax* (1896). Il testo delle sette tragedie apparve in un volume separato nel 1897; quest'ultimo contiene anche il migliore resoconto a mia conoscenza sulla tradizione del testo di Sofocle. Prima della celebre edizione complessiva, Jebb pubblicò edizioni scolastiche dell'*Electra* (1867) e dell'*Ajax* (1868).

⁵ «Le mie congratulazioni per aver restituito lustro alla terra di Porson e Elmsley; ora tutte le nazioni devono volgersi alla Gran Bretagna per la più utile edizione di Sofocle in circolazione» (U. von Wilamowitz-Moellendorff, lettera a Jebb datata 27 novembre 1890, citata da Easterling 2005,

Pure B. Jowett accostò il nome di Jebb a quelli dei due studiosi d'inizio Ottocento appena menzionati, riferendosi al suo Sofocle come al 'contributo filologico più degno di nota dai tempi di Porson e Elmsley'⁶. Ancora più prossimo alla sua terra di origine, L. Campbell, contemporaneo di Jebb più anziano di qualche anno, nonché concorrente sconfitto all'epoca dell'assegnazione della cattedra di greco a Glasgow nel 1875, egli stesso commentatore sofocleo di fama, ebbe parole di apprezzamento per i meriti del rivale dopo la sua morte:

I desire to place on record, for what it is worth, my matured opinion on disputed points in the text and interpretation of Sophocles. These are fewer now than formerly, for English scholars, since the late Sir Richard Jebb, in his edition of the seven plays, by his rare faculty of exposition, by the fineness of his analysis, and an abundant copiousness of illustration, has placed the meaning of innumerable passages in the clearest light⁷.

J.C. Kamerbeek, l'unico commentatore del ventesimo secolo a portare a termine un commento completo di Sofocle, è andato incontro a un confronto con Jebb che è risultato decisamente sfavorevole all'epigono. Ecco il giudizio dell'allora *Regius Professor* di greco a Cambridge, nella sua recensione alle *Trachinie* edite da Kamerbeek:

I do not find much that is both new and true in the interpretation. Almost all the obvious answers, and many not so obvious, are in Jebb or in others before him; later editors must repeat a great deal of what they find there, or do worse. Comparison often shows that Jebb is briefer and acuter. [Examples follow.] It will be apparent that I have found much matter for disagreement, and little (except what is already in Jebb and others) to set in the opposite scale of the balance⁸.

42). Nell'uso della parola 'commodissima' al posto, diciamo, di 'doctissima' si nasconde, forse, una limitazione dell'elogio? Mi chiedo, in altre parole, se sia questo un espediente di Wilamowitz per dare maggior rilievo alla fruibilità dell'edizione piuttosto che alla sua erudizione.

⁶ Citazione riportata da Craik 1996, 84. Su Porson si veda Stray 2007c; per quanto riguarda Elmsley, Finglass 2007a, Id. 2007b.

⁷ 'Desidero registrare, per quello che può valere, l'opinione che ho maturato su alcuni punti controversi del testo e dell'interpretazione di Sofocle. Essi sono meno numerosi di un tempo, almeno per gli studiosi inglesi, da quando il defunto Richard Jebb nella sua edizione delle sette tragedie superstiti, grazie al nitore della sua esposizione, all'acume della sua analisi, alla dovizia degli esempi forniti, ha chiarito in via definitiva il significato di innumerevoli passi' (Campbell 1907, IX). Campbell dimostra qui un grande apprezzamento per lo studioso che, con la propria edizione di Sofocle, avrebbe finito per mettere in ombra la sua.

⁸ 'Non ho trovato molto che sia al tempo stesso nuovo e veritiero nell'interpretazione. Quasi tutte le risposte ovvie, e molte di quelle non ovvie, sono già in Jebb o negli studiosi prima di lui; gli editori più recenti sono costretti a ripetere molto di quanto si trova lì, o a fare peggio. Se si attuano dei confronti, essi spesso dimostrano che Jebb è più conciso ed acuto. [Seguono degli esempi]. Risulterà evidente, pertanto, che ho trovato molto materiale con cui essere in disaccordo e poco (ad eccezione di quanto c'è già in Jebb e nei suoi predecessori) da porre sull'altro piatto della bilancia' (Page 1960, 318 s.). Page fu il quarto successore di Jebb in ordine di tempo nella carica di *Regius Professor* e in qualità di Professorial Fellow del Trinity College ebbe legami con l'istituzione in cui Jebb si era formato: quest'ultimo fu, in successione, studente (1858), Fellow (1863), honorary Fellow (1887) e Professorial Fellow (1888) presso il Trinity College. Si veda di

L'edizione di Jebb continuò ad esercitare la sua influenza sui commentatori di Sofocle per tutto il ventesimo secolo. La prefazione all'edizione di Stanford dell'*Ajax* inizia così:

Over sixty years have now passed since Jebb completed his great work on the plays of Sophocles. Since then only one noteworthy commentary on any of the plays has appeared in the English-speaking countries – J. T. Sheppard's *Oedipus Tyrannus* (1920). The reason is clear to all. Jebb's knowledge, judgement and powers of interpretation were superb. In many respects his edition will never be out of date.

But a large amount of literature about Sophocles's life and work has accumulated since Jebb's time, and opinions on dramatic technique, metre and style have changed considerably. Translation, too demands new idioms from epoch to epoch. Perhaps, then, a new edition of *Ajax*, designed mainly to help teachers and undergraduates, may be found helpful⁹.

Stanford ha scritto un libro che illustra un'opera di Sofocle; tuttavia, prima di dire qualsiasi cosa riguardo al tragediografo antico, ha avvertito la necessità di discutere l'edizione di Jebb in sé e in relazione alla propria. Nell'estratto riportato sopra menziona Jebb più volte di quante non faccia con Sofocle. Il tono dubitativo ed esitante che Stanford usa va ben al di là dell'ostentazione di modestia che ci si potrebbe attendere in una prefazione; sembra quasi chiedere venia al lettore per aver pubblicato un nuovo commento a Sofocle 'appena' ottant'anni dopo l'edizione di Jebb. E, in ogni caso, la presenza di Jebb incombe su tutto il commento¹⁰.

Nel penultimo anno del secolo scorso, l'autore di un ragguardevole commento all'*Antigone*, M. Griffith, menziona nei suoi ringraziamenti alcuni studiosi che lo hanno preceduto:

I am happy to acknowledge my debt to previous commentators on the play, especially R.F.P. Brunck, L. Campbell, G. Müller, J. C. Kamerbeek, A. Brown, and above all R. C. Jebb¹¹.

seguito la n. 36 riguardo a Dawe e Jebb; si confrontino, inoltre, le posizioni di Housman e Powell, entrambi Fellows del Trinity, sulle quali ci si soffermerà più avanti.

⁹ 'Più di sessant'anni sono trascorsi da quando Jebb ha completato il suo magistrale lavoro sulle tragedie di Sofocle. Da allora è stato pubblicato nei Paesi anglofoni un solo commento degno di nota a una delle tragedie di Sofocle – l'*Oedipus Tyrannus* di J.T. Sheppard. La ragione di ciò è sotto gli occhi di tutti. La dottrina di Jebb, il suo discernimento, la sua capacità interpretativa sono eccellenti. Per molti aspetti la sua edizione non potrà mai considerarsi superata. Ma una grande mole di letteratura secondaria sulla vita e l'opera di Sofocle si è accumulata dai tempi di Jebb e le opinioni sulla tecnica drammatica, il metro e lo stile sono mutate considerevolmente. Inoltre, anche la traduzione di un testo richiede di essere aggiornata di epoca in epoca. Forse, in questo caso, una nuova edizione dell'*Aiace*, pensata soprattutto per aiutare insegnanti e studenti, può rivelarsi di una qualche utilità' (Stanford 1963, v).

¹⁰ Cf. Kraus 2002, 19: «Jebb's commentary text is also... a text for Stanford to comment on... almost as much as is Sophocles' play» ('Anche il commento di Jebb finisce per essere esso stesso... un testo che Stanford commenta... quasi quanto la tragedia di Sofocle'), con ulteriore discussione dettagliata in merito.

¹¹ 'Riconosco con piacere il mio debito di riconoscenza nei confronti dei precedenti commentatori della tragedia, in particolare R.F.P. Brunck, L. Campbell, G. Müller, J.C. Kamerbeek, A. Brown,

Sei dei sette nomi sopra ricordati sono menzionati in ordine cronologico e coprono un periodo di quasi due secoli. L'ultimo nome è messo in evidenza dal fatto di non sottostare alla sequenza temporale: è il nome di Richard Jebb. Griffith fa menzione di tre commentatori più vicini a lui nel tempo, ma, evidentemente, nessuno di questi ha avuto su di lui la stessa influenza di Jebb. Ancora più di recente, un eccellente traduttore di Sofocle si dimostra desideroso di esprimere il suo debito nei confronti del predecessore di epoca vittoriana:

For my understanding of the text, I started, like all serious students of Sophocles, from the great editions (recently republished) of the nineteenth-century scholar Sir Richard Jebb, whose insights into the poet's language have been unsurpassed¹².

L'affermazione di Raeburn di 'aver iniziato da Jebb' suonerà familiare alla maggior parte dei moderni lettori di Sofocle. Quando capita di imbattersi in un passo di difficile comprensione, viene quasi naturale consultare Jebb. Pochi altri autori maggiori possono contare su un altrettanto solido commento risalente al diciannovesimo secolo; ci si aspetta di essere illuminati da lavori ben più recenti, in genere. E ciò è ancora più degno di nota se si considerano i limiti dell'edizione di Jebb. La sua interpretazione metrica è antiquata; il suo impiego dei manoscritti è parziale; questioni come la messa in scena, le immagini, la caratterizzazione dei personaggi ricevono molta meno attenzione di quanto ci aspetteremmo in un lavoro moderno. Anche la nostra comprensione del linguaggio della tragedia è sensibilmente più profonda rispetto a quando l'edizione di Jebb fu portata a termine, grazie agli sforzi operati da numerosi studiosi nel frattempo. Tuttavia, a dispetto di queste mancanze, il commento di Jebb rimane uno strumento irrinunciabile di ricerca accademica.

Un'ottima raccolta di saggi su Sofocle edita in tempi recenti contribuisce a chiarire come Jebb abbia messo in ombra tutti gli altri commenti¹³. Il volume si apre proprio con una discussione su Jebb da parte dei due editori; la frase iniziale comincia con le seguenti parole: 'Quando Richard Jebb...', con i primi tre verbi riferiti proprio allo studioso in questione¹⁴. Jebb è citato dieci volte nell'indice, più addirittura di Freud, cui spettano sette menzioni (il che è degno di nota in un volume in cui la moderna ricezione di Sofocle è così ampiamente trattata). A Campbell, invece, si fa riferimento due volte e, in una di queste, in relazione alla sua attività di allestimento scenico della tragedia greca, non ai suoi scritti. Altri commentatori di Sofocle degni di nota come Hermann, Schneidewin e Nauck non sono menzionati affatto.

e, soprattutto, R.C. Jebb' (Griffith 1999, VIII-IX). A parte Jebb, i soli commentatori antecedenti al 1950 che Griffith nomina sono Brunck e Campbell. Quest'ultimo non desta meraviglia. Ma, per quanto riguarda Brunck, le sue brevi note al testo di Sofocle offrono un'analisi testuale limitata e quasi nessun accenno di esegesi letteraria o drammatica. Trovo piuttosto difficile credere che Griffith abbia imparato più da queste note che da quelle di Hermann o Schneidewin, per citare due esempi.

¹² 'Per conoscere e comprendere il testo ho iniziato, come tutti i seri studiosi di Sofocle, dalla grande edizione (ripubblicata di recente) del filologo del diciannovesimo secolo Richard Jebb, la cui abilità di penetrare nel linguaggio del poeta rimane tuttora insuperata' (Raeburn 2008, VIII). Per una recensione a questa traduzione si veda Finglass 2008.

¹³ Goldhill – Hall 2009a.

¹⁴ Id. 2009b, 1.

Gli autori del volume sembrano dare per scontato (probabilmente senza neppure accorgersene) che, qualsiasi sia il valore da attribuire alla critica pre-novecentesca per la nostra comprensione di Sofocle, esso sia da ravvisarsi principalmente o esclusivamente in Jebb. Questo atteggiamento, a mio parere erroneo, sembra essere diffuso. In seguito si avrà l'occasione di esaminare più da vicino passi in cui può risultare utile per i moderni interpreti di Sofocle prendere in considerazione i commentatori precedenti a Jebb.

Questa posizione di preminenza non è ovviamente del tutto esente da critiche. A latere degli elogi che Jebb ha ricevuto negli anni per la sua edizione, esiste anche una persistente controtendenza critica nei suoi confronti ad opera di un certo numero di studiosi. In una lezione universitaria tenuta nel 1913, A.E. Housman si prende gioco dell'argomentazione di Jebb in un certo passo, mettendo a fuoco le numerose debolezze logiche del suo rifiuto di una congettura di Porson¹⁵. Il contributo di Housman meriterebbe di essere letto *in toto*, sebbene il tono che vi si usa possa da alcuni essere considerato sgradevole; non va dimenticato, però, che esso era stato pensato da Housman per un'esposizione orale, non per essere pubblicato.

Uno dei più noti allievi di Housman, J.E. Powell, usò parole di critica ancora più dirette:

The most celebrated editor of Sophocles... whose work is in the hands of almost every student and who for half a century enjoyed the adulation of his countrymen... is a man prepared, whenever it suits his prejudices, to bamboozle the reader deliberately by any variety of false argument or dishonest trick which occurs to him¹⁶.

Critiche del genere, molto articolate dal punto di vista retorico, dovrebbero essere considerate quasi una sorta di lode. Non stupisce, in fondo, che un giovane studioso desideroso di lasciare il segno possa porsi, talvolta, in un atteggiamento di sfida nei confronti di una o due figure di spicco del passato e provi così a dimostrare le sue capacità, sottolineando le debolezze dei suoi più insigni predecessori. Ma l'attacco che Powell muove a Jebb non è semplicemente retorico. In un articolo scritto quando era ancora un ragazzo contesta con successo l'interpretazione di Jebb di un determinato passo¹⁷. Formatosi in una scuola di tradizione diversa, e capace di un più ponderato giudizio sull'opera di Jebb, E. Fraenkel, pure, fu scettico sui meriti del suo commento:

¹⁵ Housman *ap. Diggle* 2007, 145 s., 165-8 (si vedano anche 162 s. su Bacchilide). Il passo in questione è *Soph. OT* 1505.

¹⁶ 'Il più celebrato degli editori di Sofocle... la cui opera è nelle mani di quasi ogni studente e che per mezzo secolo ha goduto dell'adulazione dei suoi connazionali... è un uomo pronto, ogni qual volta gli si presenti l'occasione, a ingannare il lettore con ogni sorta di falsa argomentazione e di espediente disonesto a sua disposizione' (la citazione è tratta dalla lezione inaugurale tenuta da Powell a Sydney il 7 maggio 1938 in qualità di Professore di greco, ristampata in Powell 1991, 92).

¹⁷ Powell 1932, 155.

Jebb's commentary is famous, but dishonest: he likes a readable text, but does not investigate whether it is correct¹⁸.

Si notino, per converso, le lodi che Fraenkel riserva ad altri commentatori:

Campbell is totally obscured by the fame of Jebb, but he is much more intelligent and more profound¹⁹... To turn to Nauck, I do not understand why he never had a chair in Germany and had to go to St Petersburg. Nauck was a genius: even if he is wrong, one learns from him ten times more than from the others when they are right. It is a great pity that Radermacher interfered with Nauck's commentary²⁰... At your age, I thought that only one text of Sophocles existed, that of Hermann: even if it is often far from the manuscripts, it is never far from what Sophocles would have written²¹.

L'atteggiamento di Fraenkel nei riguardi di Jebb è connesso alla posizione di quest'ultimo nei confronti della critica testuale, per la quale si veda più avanti. Tuttavia Fraenkel fa più volte riferimento a Jebb nel corso dei suoi seminari. È possibile che le sue critiche rivolte a Jebb abbiano avuto un certo peso pedagogico, nel senso che i suoi studenti sarebbero naturalmente ricorsi a Jebb e magari necessitavano di un po' di incoraggiamento per guardare altrove e mettere in discussione l'autorità di Jebb²².

Anche Elizabeth Craik mette a confronto Campbell e Jebb, a scapito del secondo:

Campbell's edition is superior to Jebb's on a number of important counts... On such other criteria as literary and stylistic appreciation, attention to dramatic and staging questions, translation which is effective and idiomatic (rather than a mere crib), Campbell is again more perceptive than Jebb. And on matters of introduction and background to the plays, Campbell though shorter and less comprehensive is equally instructive²³.

¹⁸ «Il commento di Jebb è famoso, ma non è onesto: gli piace un testo leggibile; non cerca se sia autentico» (Fraenkel 2007, 37).

¹⁹ Id. 1977, 44 a proposito di *Soph. Phil.* 42.

²⁰ Ibid. 45 a proposito di *Soph. Phil.* 49.

²¹ 'Campbell è totalmente oscurato dalla fama di Jebb, ma è molto più intelligente e più profondo... Per passare a Nauck, non capisco come mai non abbia avuto una cattedra in Germania e sia dovuto andare a Pietroburgo. Nauck era un genio: anche se ha torto, s'impara da lui dieci volte di più che dagli altri quando hanno ragione. È un gran peccato che nel commento di Nauck ci abbia messo le mani Radermacher... Io alla vostra età credevo che esistesse un solo testo di Sofocle, quello di Hermann: anche se è spesso lontano dai mss., non è mai lontano da ciò che Sofocle avrebbe scritto' (ibid. 53).

²² Il disaccordo tra Fraenkel e Page (per altro commentatori rivali di un altro tragediografo antico) sulla questione dei meriti di Jebb può riflettere la differenza tra i loro Paesi di provenienza (la tradizione della filologia classica tedesca contro quella inglese) e quella, a livello, locale tra la scuola oxoniense e quella cantabrigiense, sebbene non vadano fatte generalizzazioni in tal senso (Page in quanto studioso si è formato ad Oxford in origine, mentre Fraenkel è arrivato ad Oxford quando la sua carriera accademica era già avanzata; Page non si sarebbe mai considerato un detrattore della tradizione della filologia classica tedesca, e così via).

²³ 'L'edizione di Campbell è superiore a quella di Jebb per numerose e diverse ragioni... Sulla scorta di altri criteri quali la comprensione della lingua e dello stile, l'attenzione alla tecnica drammatica e alla messa in scena, una traduzione più efficace e idiomatica (piuttosto che una pedissequa trasposizione linguistica), Campbell risulta ancora una volta più acuto di Jebb. E, per quanto ri-

Si può condividere la stima di Craik nei confronti di Campbell, la cui edizione è stata ingiustamente trascurata dai moderni studiosi di Sofocle²⁴. Ma non è necessario denigrare Jebb per rendere giustizia a Campbell. In particolare, il giudizio secondo cui la traduzione di Jebb sia una passiva trasposizione linguistica, per così dire, è lontano dal vero, come capiterà di osservare. E, d'altra parte, Craik non cita dei punti specifici nel commento di Campbell in cui si possa notare la sua superiorità su Jebb.

Un giudizio più equilibrato viene dai più recenti editori del testo di Sofocle per la collana oxoniense:

The last twenty years of the [nineteenth] century saw the publication of the successive editions of each complete play, with commentary, by Sir Richard Claverhouse Jebb. Jebb had more weaknesses than his English contemporaries realized: he lacked the modern learning of his German contemporaries, he fatally swallowed the misguided metrical theories of J.H.H. Schmidt, he often glosses over a difficulty that he should have tackled. But he had, as J. D. Denniston wrote, 'a very fine feeling for Greek'²⁵, and his commentary, written in elegant English, remains unequalled; his *Electra* (1894) stands up well to comparison with the *Electra* (1896) of the eminent friend of Wilamowitz, Georg Kaibel. Without Nauck and other radical emenders, Jebb might have failed to perceive many of the difficulties of the text; but their work often stimulates him to show successfully why Sophocles wrote what was transmitted and not what they conjectured²⁶.

guarda l'introduzione alle varie tragedie e la loro contestualizzazione, Campbell, sebbene più conciso e meno esaustivo, è ugualmente istruttivo' (Craik 1966, 85).

²⁴ Si può senz'altro cogliere in questo una punta di orgoglio localistico (completamente legittima, per altro); entrambi, Campbell e Craik, sono stati titolari di una cattedra presso l'Università di St. Andrews.

²⁵ La citazione esatta è «his exceptionally fine feeling for Greek» ('il suo straordinariamente spiccato senso del greco'), in Denniston 1954, VII; essa è riportata correttamente in Lloyd-Jones 1988, 128.

²⁶ 'Gli ultimi venti anni del [diciannovesimo] secolo videro il succedersi delle edizioni con commento di tutte le tragedie integre, ad opera di Richard Claverhouse Jebb. Jebb aveva più punti deboli di quanti ne videro i suoi contemporanei inglesi: mancava della moderna dottrina dei suoi contemporanei tedeschi, prese per buone le fuorvianti teorie metriche di J.H.H. Schmidt, sorvola sovente su difficoltà che avrebbe dovuto affrontare. Ma aveva, come ha scritto J.D. Denniston, "uno spiccato senso del greco", e il suo commento, scritto in un elegante inglese, resta insuperato; la sua *Electra* (1894) regge bene il confronto con l'*Electra* dell'illustre amico di Wilamowitz, Georg Kaibel. Senza Nauck e gli altri emendatori radicali a Jebb sarebbero potute sfuggire molte delle difficoltà presentate dal testo; ma la loro critica testuale spesso lo stimola a dimostrare con successo perché Sofocle ha scritto ciò che è tramandato nei codici e non quanto essi hanno congetturato' (Lloyd-Jones – Wilson 1990, 4 s.). Merita di essere ricordata, in aggiunta, una precedente versione di questo testo in Lloyd-Jones 1967, 26 s.: «Müller lacks altogether the fine feeling for the nuances of Sophoclean language which Jebb possessed, and suffers also from a disabling perversity of judgement together with an almost total absence of self-criticism. Again and again Jebb defended the unusual and the unique against normalizing emendation, sometimes wrongly, but more often because he recognized why this particular manner of expression had been chosen by this most idiosyncratic of the tragedians. Jebb had more limitations than his English contemporaries realized; he fatally accepted the metrical theories of J.H.H. Schmidt, he lacked the gift of divination, he was often too ready to gloss over difficulties. Yet again and again, without heat and with the most elegant concision, he set aside conjectures offered by the most

Lloyd-Jones e Wilson vanno al di là del paragone scontato con Campbell, per collocare la figura di Jebb accanto a quelle dei suoi predecessori e contemporanei di scuola tedesca²⁷. La Germania vantava, dopotutto, il primato negli studi di filologia greca all'epoca. Inserendolo in questo più ampio contesto scientifico, essi ci permettono di vedere cosa sta dietro alle critiche di Housman e Fraenkel. La metà del diciannovesimo secolo ha visto un periodo di intensa critica congetturale condotta sul testo di Sofocle e di altri autori. Studiosi come Cobet, Blaydes, Herwerden e Nauck hanno formulato molte più congetture di quanto non abbiano fatto i loro predecessori. Molte di queste erano estremamente buone e sono state accettate dalla maggior parte dei successivi filologi. Attraverso l'uso del tutto indiscriminato di un'arma come la critica congetturale, però, essi rischiavano di screditarne il valore²⁸. Una reazione contro questa tendenza è ben visibile nell'opera di Campbell. Il suo *Essay on the language of Sophocles*, nel primo volume della sua edizione, mirava a dimostrare come il linguaggio di Sofocle sia straordinariamente flessibile, con l'implicazione che i casi di irregolarità grammaticali o sintattiche non potevano necessariamente considerarsi il risultato di una corruzione del testo.

La tendenza conservatrice fu portata avanti da Jebb. Questo non equivale a dire che Jebb e Campbell non accettassero mai un emendamento – il loro non era un conservatorismo radicale al pari di quello, per fare un esempio, di J.C. Kamerbeek. Ma erano disposti a spingersi fino ai limiti di ciò che è possibile nella lingua tragica per difendere la lezione di un manoscritto. Questa era una reazione legittima e comprensibile se si pensa al milieu accademico contemporaneo. Ma, dal punto di vista di Fraenkel e Housman, andarono troppo oltre nella direzione opposta e mantennero il testo tradito più spesso di quanto avrebbero dovuto²⁹. Ciò non stupisce: gli studiosi

brilliant of his immediate predecessors, by Schneidewin or Bergk or Nauck, which might have value in that they indicated a difficulty, but which did not deserve to be adopted in the text. Pearson saw that Jebb was often too conservative, and set out to remedy this deficiency; unfortunately his own attempt to improve the text by further changes was less successful than most of his contemporaries supposed. Müller is a good deal less successful...». («Müller manca completamente del senso per le sfumature della lingua sofoclea, che, invece, appartiene a Jebb, e soffre, inoltre, di un'invalidante pervicacia nei suoi giudizi, unitamente ad una quasi totale assenza della capacità di autocritica. Spesso Jebb ha difeso il raro e l'eccezione contro la congettura normalizzante, a volte a torto, più di frequente perché aveva riconosciuto in quell'espressione particolare la scelta del più idiosincratico dei tragediografi. Jebb aveva più punti deboli di quanti ne videro i suoi contemporanei inglesi; commise il fatale errore di accettare le teorie metriche di J.H.H. Schmidt, mancava della capacità di divinazione, era spesso troppo sollecito nel sorvolare su alcuni problemi. Tuttavia, spesso, con pacatezza e con elegantissima concisione, ha accantonato congetture avanzate dai più brillanti dei suoi predecessori, da Schneidewin, Bergk o Nauck, che potevano essere valide nella misura in cui segnalavano una difficoltà testuale, ma che non meritavano di essere introdotte nel testo. Pearson si è accorto dell'eccessivo conservatorismo di Jebb e si è proposto di porvi rimedio; sfortunatamente, il suo tentativo di migliorare il testo con ulteriori cambiamenti è meno riuscito di quanto la maggior parte dei suoi contemporanei ha creduto. Müller è stato ancora meno efficace...».

²⁷ Cf. inoltre Finglass 2012, 18, che inserisce Jebb nel più ampio contesto della critica sofoclea.

²⁸ Cf. le osservazioni su Blaydes di Rogers 1906, 586 (riportate da Sommerstein 2008, 291 s.).

²⁹ Ci si potrebbe chiedere perché il giudizio di Fraenkel sia maggiormente positivo su Campbell piuttosto che su Jebb, sebbene anche il primo sia un conservatore dal punto di vista testuale. Potrebbe darsi che i commenti di Campbell, più brevi, non gli abbiano permesso sempre di argomen-

talvolta si muovono per correnti e l'eccesso di conservatorismo è, per così dire, la reazione normale ad un eccesso di interventismo sul testo.

Tutto ciò ha delle ricadute sull'uso che del commento di Jebb facciamo noi oggi-giorno. Suppongo che gli attuali studiosi delle letterature classiche abbiano meno competenza delle lingue antiche e della critica testuale rispetto ai classicisti dell'epoca di Jebb. I confini della disciplina, dopotutto, si sono ampliati considerevolmente nel corso del ventesimo secolo, con il risultato che gli studiosi hanno, in media, meno tempo di prima da dedicare alle questioni linguistiche e testuali³⁰. Di conseguenza, talvolta possiamo essere meno sensibili di quanto dovremmo nei confronti degli errori nei manoscritti, dal momento che serve una buona dose di dottrina e perizia per sospettare che una data lezione non corrisponde a quello che l'autore scrisse in origine. Quando ci imbattiamo in un'espressione strana che potrebbe essere corrotta, è davvero troppo semplice per noi consultare Jebb, vedere se accetta il testo trasmesso e fare affidamento sul suo giudizio e sulla sua conoscenza della lingua, sebbene (inevitabilmente) né l'uno né l'altra sia infallibile. L'autorità acquisita da Jebb trascende il suo tempo, però proprio del suo tempo è figlio il suo approccio filologico estensivamente conservativo. Dobbiamo tenere a mente questo aspetto nel caso ci sorprendessimo ad accettare lezioni di manoscritti perché Jebb le difende.

Uno dei modi in cui Jebb persuade i suoi lettori a condividere le sue scelte testuali è attraverso le sue elegantissime traduzioni del greco che stampa. L'alta qualità letteraria del suo lavoro era stata ben messa in luce da Verrall (egli stesso un professore di letteratura inglese) in alcune osservazioni a margine dell'edizione del *Philoctetes*:

None will deny that the book is, to an extraordinary degree, comfortable to the literary taste. We never feel a jar. Though the whole is filled with debate, though at every step the path must be found between masses of controversy, and hedged against actual or probable errors, though the expositor luxuriates in distinctions, and is, if anything, only too anxious to leave no opening unguarded, yet throughout there is a certain serenity, which leaves us always, after discussion, in a mood not unfit for applying the result to the enjoyment of harmonious art³¹.

tare le sue scelte conservative, come, invece, Jebb ha avuto l'agio di fare, con il risultato che il conservatorismo di quest'ultimo è più ovvio e influente.

³⁰ Questa affermazione non contraddice la precedente secondo cui la conoscenza della tragedia greca è più ampia oggi che ai tempi di Jebb. In linea teorica, oggi, è possibile per uno studioso di buon livello conseguire un più alto grado di competenza linguistica rispetto ad uno studioso dello stesso calibro più di un secolo fa. Ma, dal momento che i moderni studiosi devono far fronte ad un maggior numero di esigenze, sospetto che, nel complesso, il nostro attuale livello di competenza linguistica sia inferiore a quello di un valido studioso dei tempi di Jebb.

³¹ 'Nessuno potrà negare che il libro si accorda straordinariamente al gusto letterario. Non si sente mai una stonatura. Sebbene il tutto sia problematizzato, sebbene ad ogni pie' sospinto il sentiero da seguire debba essere trovato tra mille controversie e vada tenuto a riparo da errori effettivi o presunti, sebbene il commentatore indulga in distinzioni e sia, semmai, troppo ansioso di non lasciare alcuna apertura sguarnita, tuttavia si avverte dall'inizio alla fine una certa serenità che ci lascia sempre, dopo la discussione, dell'umore adatto per applicarne il risultato al puro godimento dell'armonia dell'arte' (Verrall 1907, 431 s.).

Verrall cita le parole usate da un Fellow del College di Cambridge cui apparteneva lo stesso Jebb nel descrivere l'impatto che i suoi primi commenti ebbero sui giovani, specialmente sul piano linguistico:

They were quite unlike any of the commentaries we had been in the habit of using; and I think the most striking difference was that Jebb paid respect to our own language and was not content to translate noble Greek into barbarous English. Other guides of our youth were less scrupulous...³².

Un più recente editore di tragedia loda grandemente il suo stile:

Jebb was capable of writing badly..., but his commentary is not only a work of learning but a literary study, which only a man of taste and a skilled writer of English could have produced³³.

Si confronti per contrasto il giudizio molto meno positivo espresso da C. Brink che, in un libro dedicato agli studi di filologia classica in Inghilterra, fa riferimento a

faults in these translations which do not sustain, or not quite sustain, the contentions of an explanatory commentary; in assertions of Greek verbal usage where they do not, or not quite, apply; in parallels from other contexts which are not, or not quite, germane, and so forth. This produces tasteful floating; taste is good, floating, when a firm intellectual stance alone will do the job, is not good... Jebb's cast of mind, as far as it shows in his great commentary, is not entirely that of a critical scholar – by which I do not mean textual criticism only³⁴.

Questo atteggiamento fortemente paternalistico è stato messo alla berlina, in modo implicito, da Dawe (egli stesso un critico non indulgente) qualche anno più tardi³⁵:

³² 'Erano piuttosto diversi da ogni altro commento che avevamo avuto l'abitudine di usare in precedenza; e credo che la differenza più rilevante fosse proprio nel fatto che Jebb rispettava la nostra lingua e non si accontentò di tradurre il nobile greco in un inglese barbaro. Altre guide intellettuali dei nostri giovani sono state meno attente in tal senso...' (ibid. 93); la citazione riportata è di D. Duff, Fellow del Trinity College e riguarda le prime edizioni ad uso scolastico dell'*Ajax* e dell'*Electra*.

³³ 'Jebb era capace di scrivere male... ma il suo commento non è solo un lavoro erudito, ma uno studio letterario, che soltanto un uomo di gusto, con un'estrema facilità di scrittura in lingua inglese, avrebbe potuto produrre' (Lloyd-Jones 1978, 221).

³⁴ '...errori in queste traduzioni che non accreditano, o non accreditano del tutto, le opinioni sostenute nel commento esegetico; in affermazioni circa certi usi verbali greci che non sono calzanti, o non lo sono completamente; in paralleli desunti da altri contesti che non sono pertinenti, o non lo sono totalmente, e così via. Questo produce come effetto una raffinata vaghezza; la raffinatezza è una virtù, la vaghezza, in contesti che richiedono una ferma presa di posizione intellettuale, non lo è... La *forma mentis* di Jebb, così come essa emerge dal suo grande lavoro di commento, non è sempre quella di uno studioso capace di giudizio critico, e con ciò non intendo riferirmi solo alla critica testuale' (Brink 1986, 145).

³⁵ 'Paternalistico' non perché Brink critichi Jebb (nessuno è al di sopra delle critiche), ma perché lo fa senza corroborare le sue posizioni attraverso la citazione di passi tratti dal commento e, in questa maniera, implica che gli errori di Jebb siano troppo ovvi per dover essere segnalati in questo modo.

It is regrettable that, in his own country, those whose command of Sophoclean Greek has never been put to the test have embarked on a campaign of denigration³⁶.

Dawe va più nello specifico:

Very often [Jebb's translations] reveal nuances that it would be ponderous to explain in the running commentary; in a sense they *are* a running commentary, and in the places where, as sometimes happens, translation and notes are at variance, it is more usually the translation that has best captured the truth.³⁷ If Jebb says 'She stood not on denial of aught' the reader may be confident that the original Greek says something grander than 'She did not deny anything.' Some disrespectful young persons of Trinity College were observed to fall about on finding Oedipus ask the question 'Say, am I vile?' [*OR* 822 ἄγ' ἔφην κακός;] But the original does have something, not identical with, but still corresponding with, the 'say'; and the 'vile' is not there to represent the Greek adjective, the ordinary word for 'bad' but imparts the nuance of the verb, which means 'be' in the sense 'be by nature, by birth.' Jebb has got it exactly right. The translations achieve the perplexing feat of being both horrendously awful and superbly right at one and the same time³⁸.

³⁶ 'È deplorabile che nella sua terra di origine proprio gli stessi che non hanno mai messo sul banco di prova la propria conoscenza del greco sofocleo si siano imbarcati in una campagna di denigrazione nei suoi confronti' (Dawe 1990, 242). Dawe è stato ed è Fellow del Trinity College, sebbene non si possa ascrivere a questo fatto l'alta considerazione che nutre per Jebb (cf. n. 8); la nota da lui curata nello stesso volume in relazione a R. Porson, un altro classicista del Trinity College, ha toni molto meno encomiastici. Jebb e Dawe sono stati due dei tre membri appartenenti al Trinity College che, a partire dal tardo diciannovesimo secolo, hanno portato a termine un'edizione completa di Sofocle; il terzo membro è A.C. Pearson, succeduto a Jebb nella carica di *Regius Professor* dopo H. Jackson (cf. West 1978, 243: 'Ad oggi, per la terza volta nel giro di un secolo, viene ancora dal Trinity College di Cambridge un'edizione di Sofocle... che merita di diventare quella di riferimento'). Brink ha tenuto la cattedra di latino istituita da Kennedy a Cambridge e, diversamente da almeno uno dei suoi predecessori (si veda Diggle 2007), non si è distinto in modo particolare per aver pubblicato su argomenti di letteratura greca. Ci potrebbe essere, quindi, una screziatura localistica, per così dire, nelle parole indignate di Dawe.

³⁷ Cf. D.L. Page sulla natura complementare del testo e del commento: «The translations are intended merely to show what we suppose the meaning to be; and the Commentary is so much the shorter» ('Le traduzioni mirano solo a mostrare ciò che si suppone sia il significato; e il commento risulta così assai più breve') (*ap.* Gow – Page 1968, I-VIII).

³⁸ 'Molto spesso [le traduzioni di Jebb] lasciano affiorare delle sfumature che risulterebbero pesanti da spiegare in un commento perpetuo; in un certo senso *esse stesae* sono un commento perpetuo e, nei punti in cui la traduzione e le note relative sono discordanti, come talvolta accade, è nella traduzione che la verità emerge al meglio. Se Jebb traduce 'She stood not on denial of aught', il lettore può star sicuro che il greco dice qualcosa di più solenne del semplice 'She did not deny anything'. Alcuni giovani membri del Trinity College dall'atteggiamento irrispettoso furono sorpresi a ridere smodatamente quando trovarono che Edipo poneva la seguente domanda nella traduzione di Jebb: 'Say, am I vile?' [Soph. *OT* 822 ἄγ' ἔφην κακός;] Ma l'originale in greco ha qualcosa, sebbene non identico, tuttavia corrispondente al 'say'; e 'vile' non è stato scelto per rendere l'aggettivo greco, la parola usuale per 'cattivo' in questo caso, ma perché conferisce una sfumatura al verbo, che significa 'essere' nel senso di 'essere dalla nascita, essere per natura'. La resa di Jebb è perfettamente esatta. Le sue traduzioni riescono nella sconcertante impresa di essere ad un tempo tremendamente brutte e superbamente corrette' (Dawe 1990, 243). Una traduzione 'poco felice' citata da Dawe prima del passo sopra riportato potrebbe considerarsi la seguente: «If I am to nurture mine own kindred in naughtiness, needs must I bear with it in aliens» («Se proprio il

L'assoluta qualità delle traduzioni di Jebb e della sua scrittura non hanno bisogno di presentazioni. È anche merito del suo stile, così distante dal noioso gergo che ammorba molta della moderna produzione accademica, se i suoi commenti hanno avuto tanto successo³⁹. Ma è appunto perché il suo stile di scrittura è eccellente che noi dobbiamo stare in guardia nei punti in cui la resa di Jebb tende a mitigare i problemi che il testo greco presenta, in quelli in cui la disinvoltura della traduzione di Jebb ricompone, suo malgrado, difficoltà testuali che pure la tradizione manoscritta mostra. Molti di questi passi problematici non sono sfuggiti all'acume critico di John Jackson nella sua monografia uscita postuma⁴⁰. Si veda, per esempio, la discussione di Jackson relativa alle parole di Creonte in Soph. *Ant.* 1096 s., dove i manoscritti leggono τό τ' εἰκαθεῖν γὰρ δεινόν, ἀντιστάντα δὲ / ἄτη πατάξαι θυμόν ἐν δεινῷ πάρα. Molti studiosi hanno sentito la necessità di emendare questo passo, ma Jebb lo stampa così come trasmesso. Jackson scrive a tal proposito:

Jebb... can translate ἄτη πατάξαι θυμόν with ease and grandiloquence – it means 'smite my proud spirit with a curse'. Unluckily the version is totally false... [Long discussion on the basic sense of πατάξαι, 'rap', not 'smite']... Such is the verb, strictly delimited in sense, on every lip in the street, and therefore invincibly prosaic; now employed by a sceptred and buskined king where the target which he hits is his own spirit and the instrument with which he hits it is destruction; and rendered in Jebb, without a syllable of misgiving, by a word of vague and catholic content, unheard in the speech of living men, the unchallenged property of the poet and rhetorician. The path is alluring and popular, but the walker should remember that it has led the babu to his most memorable disasters⁴¹.

mio stesso sangue io faccio crescere nell'empietà, allora di necessità lo stesso dovrò tollerare dagli estranei»), che rende Soph. *Ant.* 659 s. εἰ γὰρ δὴ τά γ' ἐγγενῆ φύσει / ἄκοσμα θορέψω, κάρτα τοὺς ἕξω γένους.

³⁹ Ha del sorprendente la notizia secondo cui la collana di traduzioni Penguin «was an inspired reaction against the translations then available: the dreariness of Bohn, the insipidity of the Loeb series, Gilbert Murray's Swinburnian cadences, the biblical echoes of Butcher and Lang, and the unintelligible literalness of Richard Jebb» ('nacque come reazione ispirata alle traduzioni allora disponibili: monotona quella di Bohn, scialba quella per la collana Loeb, piena di movenze swinburniane quella di Murray, intrisa di echi biblici quella di Butcher e Lang, e incomprensibile nella sua letteralità quella di Richard Jebb') (Radice 1984). È piuttosto difficile immaginare che molti lettori possano preferire alle traduzioni di Jebb quelle dell'originario traduttore della serie Penguin, E.F. Watling (un volume della quale è stato sostituito da Raeburn 2008).

⁴⁰ Jackson 1955, con prefazione di E. Fraenkel.

⁴¹ 'Jebb ha buon gioco nel rendere ἄτη πατάξαι θυμόν con disinvoltura e magniloquenza, traducendo 'colpire il mio spirito fiero con una maledizione'. Sfortunatamente, tale traduzione è totalmente sbagliata [segue un'ampia discussione sul significato di base di πατάξαι, 'battere su', non 'colpire']. Tale è l'uso, dal significato molto ristretto, che ben si addice al parlare di strada, e pertanto insuperabilmente prosaico; qui è usato da un re con tanto di scettro e coturni ai piedi, in un passo in cui il bersaglio che egli colpisce è il proprio animo e lo strumento con cui lo fa è la propria rovina; ebbene questo verbo è reso da Jebb, senza un cenno di esitazione, con una parola di sapore vagamente cattolico, impensabile nei discorsi della gente comune, appannaggio assoluto di retori e poeti. Come si dice, il sentiero è allettante e alla portata di tutti, ma chi lo percorre deve sapere che ha portato il Babu dritto alle sue più sonore sconfitte» (ibid. 151). Un Babu era '... una persona di origine indiana, spesso bengalese, che ha ricevuto un insegnamento dell'inglese molto superficiale...' e, quindi, l'inglese detto 'Babu' '...era una varietà d'inglese molto fiorita e per

Ancora una volta non dobbiamo lasciarci ingannare dall'elegante fraseggio. L'appunto di Jackson è sensato: la pregevole resa inglese di Jebb (si presti attenzione al ritmo) è, in realtà, una traduzione del greco che molto lascia a desiderare. Una traduzione più accurata, come ad esempio 'battere sul mio spirito con una disgrazia', mette in luce le difficoltà insite nell'espressione e suggerisce che il testo greco potrebbe essere corrotto in questo punto. Resta, comunque, il fatto che il commento di Jebb è molto più noto della monografia di Jackson, anche tra i filologi che si occupano specificamente di tragedia. Così è accaduto che, negli anni, molti lettori abbiano letto soltanto la nota di Jebb relativa al passo in questione e concluso che il greco tradito fosse ammissibile. Nel suo recente commento Griffith *ad l.* mantiene il testo trasmesso e traduce «To yield is terrible; but <that I> standing-and resisting <should> smite <my> proud spirit with ruin – this too is terrible». Griffith cita Jebb a sostegno del testo tradito e pare essere all'oscuro della discussione di Jackson, il cui libro, infatti, non compare in bibliografia.

Un ulteriore esempio ci viene da Soph. *Tr.* 1199, in cui Eracle rivolge a Illo le seguenti parole: Γόου δὲ μηδὲν εἰσῖτω δάκρυ. Jackson commenta a tal proposito:

it seems permissible to ask “What does εἰσῖτω mean?” According to Jebb’s right-hand page, it is to be rendered, ‘Let there be seen’: according to his note, it is “abs<olute>, come in, find a place there”... turn Jebb’s English into Greek of which it can be a translation, and we have Γόου δὲ μηδὲν εἰσῖτω δάκρυ⁴².

Questa congettura è stampata da Lloyd-Jones e Wilson nell'edizione *OCT* e apparentemente accettata da Davies nel commento. Essi attribuiscono la congettura a Jackson, il che è abbastanza giusto. Ci sono, tuttavia, gli estremi per attribuirlo a Jebb o, quanto meno, al suo subconscio. Nella sua nota Jebb difende come di consueto la lezione tradita, ma nella traduzione è come se ammettesse involontariamente che ad essere richiesta sia una parola greca piuttosto diversa. In questo caso la traduzione di Jebb incoraggia invece che inibire la critica testuale, sebbene questo non fosse il suo scopo. Il terzo e ultimo esempio del fiuto di Jackson per le incongruenze tra traduzione e testo ricorre in Soph. *OC* 842, dove il Coro canta πόλις ἐναίρεται, πόλις ἐμά, σθένει. Jackson scrive:

the verse as it stands must be rendered ‘The city, my city, is being slain by strength’ – so, and by nothing more elegant. To print, with Jebb, on the left-hand page, πόλις ἐναίρεται, and directly opposite to translate Blaydes’s πόλις ὑβρίζεται (‘Athens – yea, Athens – is outraged with the strong hand’) is self-deception⁴³.

nulla idiomatica, considerata caratteristica di un soggetto di provenienza indiana che ha appreso la lingua dai libri’ (*The New Shorter Oxford English Dictionary*).

⁴² Pare lecito domandarsi ‘Cosa significa εἰσῖτω?’ Secondo la traduzione offerta da Jebb, esso va reso con ‘che si veda/che sia vista’: secondo la sua nota è ‘ass.[oluto], entrare, trovare posto[...]’. Se si converte la resa inglese di Jebb nel greco di cui dovrebbe essere la traduzione si ottiene Γόου δὲ μηδὲν εἰσῖτω δάκρυ’ (Jackson 1955, 158).

⁴³ ‘...il verso, come è trasmesso, va tradotto ‘La città, la mia città, è uccisa con la forza’ – così, e non in modo più elegante. Stampare sulla pagina sinistra, come fa Jebb, πόλις ἐναίρεται e tradurre a fronte il testo di Blaydes πόλις ὑβρίζεται (‘Atene, sì, Atene, è oltraggiata con mano armata’) è un autoinganno’ (ibid. 185). La congettura di Blaydes era probabilmente nota a Jebb (come Jackson suggerisce), perché era stata fatta nella sua edizione dell’*Edipo a Colono* del 1859.

La combinazione del conservatorismo testuale di Jebb e di una traduzione elegante significa che è stato commesso uno dei due possibili errori. O il testo è corrotto e dunque Jebb avrebbe dovuto emendarlo, nel qual caso la traduzione infedele ha distolto la sua attenzione (e quella dei suoi lettori) da un problema reale. Oppure il testo è integro e, allora, la traduzione di Jebb oscura la straordinaria forza del linguaggio di Sofocle: il suo coro canta di una città che viene uccisa, un'espressione inusitata e potente in greco o in inglese.

Un ultimo esempio deriva dalla mia personale lettura di Jebb. In *Soph. Ai.* 622/3-625/6 il coro medita sulla possibile reazione della madre di Aiace alla notizia della sua sventura: Ἡ που παλαιᾷ μὲν ἔντροφος ἄμέρα, / λευκά τε γήρα μάτηρ νιν ὅταν νοσοῦντα φρενομόρως ἀκούσῃ κτλ. ('Perhaps his mother, living with her long years, and white with old age, when she hears that he suffers from a sickness which consumes his mind' etc.)⁴⁴. Il mio testo qui include l'emendamento λευκά per λευκῶ, suggerito da Schneidewin⁴⁵. Come uno studioso ha scritto riguardo questa congettura, «[essa] è eccellente dal punto di vista retorico e poetico, in quanto fa sì che ἔντροφος non debba più reggere λευκῶ γήρα oltre a παλαιᾷ ἄμέρα, e crea in questo modo una suggestiva riformulazione della stessa idea in termini diversi»⁴⁶. L'errore all'origine della corruzione è triviale: uno scriba potrebbe aver concordato per errore l'aggettivo al nome immediatamente successivo, piuttosto che a quello che ricorre una parola dopo.

Jebb mantiene il testo tràdito e commenta: «λευκῶ, comune epiteto riferito a γήρα, sembra leggermente più poetico rispetto a λευκά, sebbene quest'ultimo sia supportato da Eur. *H. F.* 909 ὃ λευκά γήρα σώματ'». Tuttavia, nonostante non accolga la correzione nel suo testo e nel suo commento, la traduzione di Jebb recita: «Surely his mother, full of years and white with eld, will uplift . . .» («sicuramente la madre, avanti negli anni e bianca per la vecchiaia, solleverà [...]») – traducendo, in altre parole, il testo emendato, non quello tràdito. Powell, ad esempio, potrebbe addurre questa contraddizione come prova della doppiezza di Jebb; io, piuttosto, vi scorgo il suo impareggiabile istinto di studioso. Sebbene la sua predisposizione naturale sia quella di rifiutare l'emendamento, a livello subconscio egli si rende conto dell'inferiorità del testo tràdito, il che lo induce a dare una traduzione della congettura. Anche gli errori di Jebb possono essere indicativi per noi, se siamo disposti a considerare perché li abbia commessi.

Vale la pena considerare per un momento il commento di Schneidewin accanto a quello di Jebb. Il lavoro di Schneidewin, nella sua versione riveduta da Nauck, è molto meno noto oggi rispetto a quello di Jebb, ciò nonostante continua ad attirare il plauso di molti studiosi moderni:

A new text with critical notes was what an editor had typically aimed at producing... but more sustained commentary at a higher level than the school text had begun to make an impact: for Sophocles the most widely influential contribution was that of

⁴⁴ 'Forse sua madre, viva con i suoi lunghi anni, canuta per la vecchiaia, quando saprà del morbo che gli consuma la mente ecc.'. Il testo di Jebb differisce dal mio in diversi punti, ma solo uno è rilevante ai fini della mia argomentazione.

⁴⁵ Schneidewin 1849a, 465 e id. 1849b *ad l.*

⁴⁶ Dawe 1973-78, I 146.

Schneidewin–Nauck. This provided introductions to each play, offering interpretation as well as mythological and literary background, notes that aimed at fairly detailed elucidation of meaning, and a critical appendix discussing textual variants and emendations⁴⁷.

Nella recensione ad un moderno commento sofocleo si prende l'edizione Schneidewin–Nauck come termine di paragone:

The interaction of interpretation and philology which makes Schneidewin and Nauck still essential is attained only intermittently⁴⁸.

Quando sono menzionati nel contesto degli studi sofoclei, Schneidewin e Nauck sono sempre citati insieme, come se fossero stati collaboratori o avessero avuto un ruolo paritario nel creare l'edizione. La realtà è diversa. La prima edizione sofoclea di Schneidewin uscì nel 1849 e conteneva testo e commento di *Aiace* e *Filottete*. Seguirono le edizioni delle altre tragedie; esse furono riedite una seconda volta, e una terza edizione cominciò ad essere pubblicata quando Schneidewin morì nel 1856, all'età di soli 45 anni. Le successive revisioni dell'edizione furono affidate, in accordo con la volontà di Schneidewin, ad August Nauck, fino alla sua morte nel 1892⁴⁹. Nauck desiderava che a Schneidewin fosse tributato il giusto merito per il suo contributo al lavoro, che rimase per lo più invariato nelle successive edizioni; lo stesso Nauck nelle sue lettere lo definisce 'l'edizione di Schneidewin'⁵⁰. L'edizione definitiva di ognuna delle tragedie apparve a cura di L. Radermacher o di E. Bruhn, e tra queste l'ultima fu quella delle *Trachinie* nel 1914; si è già visto come Fraenkel lamentasse la qualità della revisione del lavoro di Nauck da parte di Radermacher.

Sia Nauck che Schneidewin erano entrambi degli eccellenti studiosi, per quanto il loro approccio alla stesura di un commento fosse differente. Nauck fu soprattutto un critico congetturale, capace di fare molte proposte per migliorare il testo offerto dai manoscritti. Schneidewin fu un emendatore meno prolifico rispetto a Nauck (sebbene, comunque, sia stato un eccellente critico testuale). Il suo peculiare punto di forza era l'esegesi, spiegare il linguaggio di Sofocle in parte attraverso la citazione di passi paralleli e, inoltre, prestando attenzione a questioni quali la caratterizzazione dei personaggi e la tecnica drammatica. Jebb fa spesso riferimento a Schneidewin nel

⁴⁷ 'Un nuovo testo corredato da note critiche era quanto un editore aveva di solito aspirato a produrre... ma un tipo di commento più sostenuto, di livello più alto rispetto ai testi scolastici aveva iniziato a farsi strada: per Sofocle il contributo che ebbe più ampia influenza fu quello di Schneidewin–Nauck. Esso forniva un'introduzione a ogni tragedia, proponendone un'interpretazione e offrendo, inoltre, un contesto mitologico e letterario, note che miravano ad una delucidazione piuttosto dettagliata del significato e un'appendice critica in cui venivano discusse varianti testuali e emendamenti' (Easterling 2005, 23).

⁴⁸ 'La sinergia di interpretazione e filologia, che rende l'edizione di Schneidewin e Nauck ancora essenziale, è raggiunta solo sporadicamente' (Kopff 1993, 163).

⁴⁹ Si veda von Leutsch 1855, 767.

⁵⁰ Si veda Zielinski 1894, 36 s. Si veda inoltre Nauck 1866, 664 n.8, in cui lo studioso rimprovera M. Haupt per aver citato un passo dal commento a Sofocle come se fossero parole di Nauck anziché di Schneidewin.

suo commento. Un passo in cui la superiorità di ragionamento di quest'ultimo emerge con chiarezza ricorre in Soph. Ai. 371⁵¹:

TE. Μή, δέσποτ' Αἴας, λίσσομαί σ', αὐδα τάδε.
AI. Οὐκ ἐκτός; οὐκ ἄψορον ἐκνεμῆ πόδα;
Αἰαῖ αἰαῖ.
? ᾿Ω πρὸς θεῶν, ὕπεικε καὶ φρόνησον εὔ.

Il verso preceduto da un punto interrogativo è attribuito al Coro nei nostri manoscritti, con una sola eccezione che lo assegna a Tecmessa. Nel contesto del canto considerato nel suo insieme ci si aspetta che il verso venga pronunciato da Tecmessa; il verso corrispondente nell'antistrofe è cantato dal Coro, e il Coro e Tecmessa si spartiscono versi corrispondenti con questo criterio nel corso della presente e della successiva coppia strofica. Inoltre, i manoscritti non hanno alcuna autorità nella attribuzione del verso – Sofocle avrà semplicemente scritto una *paragraphos*, un trattino orizzontale a margine, per segnare il cambio d'interlocutore⁵². L'assegnazione al Coro sarà stata introdotta da qualcuno che non conosceva le intenzioni del poeta più di quanto le conosciamo noi. Dovremmo, pertanto, attribuire la battuta a Tecmessa con un buon margine di sicurezza, come fa Hermann⁵³.

Non così Jebb. Egli scrive: «I manoscritti sembrano assegnare correttamente il verso al Coro. La timida Tecmessa probabilmente non si sarebbe azzardata a pregare il suo 'padrone' di essere 'assennato', dopo un così violento rimprovero per giunta; mentre l'intervento del Coro è abbastanza naturale». Questa nota elude la questione dell'autorità dei manoscritti; un lettore non esperto potrebbe pensare che l'attribuzione del verso al Coro meriti considerazione perché si trova nei manoscritti. Inoltre essa dimostra un approccio ingenuo alla questione della caratterizzazione dei personaggi. Non vi si fa alcun tentativo per giustificare la descrizione di Tecmessa come 'timida', per quanto l'ipotesi di Jebb si regga o cada su questo termine soltanto. Le parole audaci che Tecmessa rivolge ad Aiace altrove sembrano smentire questo aggettivo⁵⁴.

Un miglior giudizio era disponibile anche ai tempi di Jebb. Schneidewin ben distingue i toni dei due consiglieri di Aiace nel canto: «Der Chor mahnt und tröstet seinen Herrn durch allgemein menschliche Wahrheiten, Tekm<essa> möchte durch inniges Flehen und Beschwören ihn von grässlichen Aeusserungen und Gedanken abbringen»⁵⁵. Il nostro verso assomiglia molto di più a una supplica sincera che a una verità generale; si sposa bene, dunque, con l'atteggiamento di Tecmessa. Esso, inoltre, si adatta perfettamente al contesto immediato, come riconosce lo stesso commentatore: «Trotz der barschen Zurückweisung wagt Tekm<essa> ihren Gemahl bei den Göttern zu beschwören, auf andre Gedanken zu kommen. Sie zeigt da-

⁵¹ Finglass 2009, 89-92 discute questo passo più approfonditamente.

⁵² Si veda Finglass 2014, 444 s.

⁵³ Hermann 1848 *ad l.*

⁵⁴ Cf. Soph. Ai. 288-91, 485-91 e 585-95.

⁵⁵ 'Il Coro ammonisce e incoraggia il suo signore per mezzo di verità generali relative alla condizione umana, mentre Tecmessa preferisce fermare le sue parole e i suoi pensieri dissennati attraverso lacrime e suppliche sincere' (Schneidewin 1855, p. 12 n. **). Nella stessa nota Schneidewin dà conto della questione della responsione trattata sopra.

durch die Beharrlichkeit ihrer Liebe und die Stärke ihres Schmerzes»⁵⁶. Tale analisi rivela una sensibilità per il linguaggio e la caratterizzazione dei personaggi di Sofocle di gran lunga maggiore rispetto a quella di Jebb. L'approccio conservatore di Jebb alla critica testuale può averlo portato fuori strada in questo caso. Il suo istinto è quello di mantenere il testo trådito ad ogni costo – anche se, come qui, i manoscritti non hanno alcuna autorità particolare e possono essere trascurati; anche se la tessitura generale dell'intero canto corale rende la sua tesi insostenibile; anche se è costretto a fare asserzioni insoddisfacenti e non comprovate riguardo la caratterizzazione dei personaggi per difendere il suo argomento. In questo caso in particolare, lo studioso moderno che consultasse solo Jebb, e non Schneidewin, troverebbe informazioni fuorvianti. In nessun altro commento il problema-chiave che riguarda questo passo è affrontato in maniera così efficace come in quello di Schneidewin⁵⁷.

Questo non è il solo passo in cui Schneidewin è consapevole di un più complesso disegno che a Jebb sfugge. In *Ai.* 1142-9 Jebb non fa riferimento al fatto che l'attacco di Menelao a Teucro è espresso attraverso un αἴvoç ('indovinello'), che invece Schneidewin riconosce nella sua nota al v. 1142. L'individuazione di tali forme espressive può aiutare l'interpretazione letteraria; nel presente passo il ricorso di Menelao ad una forma di espressione così 'bassa' lo contrassegna come un personaggio al di sotto dell'usuale dignità tragica. Ciò, inoltre, può anche aiutare nella traduzione. Quando Teucro a sua volta risponde a Menelao con una favola, inizia una frase con κἄτ', letteralmente 'e allora'. Secondo Jebb questa locuzione «[...] 'introdu[ce] le conseguenze di tale ὕβρις [quale quella appena descritta].» In realtà, essa corrisponde a un tratto idiomatico dell'αἴvoç, in cui la descrizione di una situazione è spesso seguita da una frase che comincia per '(e) allora', che introduce un discorso o un'azione cruciale. Il nesso, dunque, sottolinea il fatto che Teucro usa la medesima forma espressiva, l'αἴvoç, già impiegata da Menelao, scimmiettando il suo stile basso, e la ritorce contro di lui. Di conseguenza, come Fraenkel nota nella sua discussione, «[...] la spiegazione linguistica che dà Jebb non è soddisfacente⁵⁸.»

Un altro aspetto in cui l'edizione di Jebb si rivela carente in confronto ad altre edizioni è il suo atteggiamento nei confronti delle interpolazioni. Verrall lo sintetizza come segue: «To Jebb the whole business [sc. of discovering interpolations] seemed, as it is, fallacious and dull»⁵⁹. Questa asserzione è netta, ma precisa. Nella sua edizione delle *Trachinie* Jebb fa la seguente affermazione:

⁵⁶ 'Nonostante il reciso rifiuto, Tecmessa osa supplicare il marito in nome degli dèi affinché muti il suo comportamento. Così facendo, mostra la fermezza del suo amore e la profondità del suo dolore' (Schneidewin 1855, nota *ad l.*).

⁵⁷ Per altri esempi che mostrino la sensibilità di Schneidewin alle sfumature sofoclee si veda Finglass 2009b.

⁵⁸ «Die sprachliche Erklärung Jebbs befriedigt nicht» (Fraenkel 1920, 367 = Id. 1964, I 236). Tra i commentatori più recenti, Kamerbeek e Stanford non si soffermano sulla formula introduttiva; solo Garvie la identifica correttamente e cita un parallelo. Anche ciò potrebbe essere un retaggio del commento di Jebb. Fraenkel può anche aver notato la formula nel 1920, ma nessun lettore penserebbe mai di consultare il suo articolo su quel passo a meno di non essere a conoscenza della presenza qui di un αἴvoç.

⁵⁹ 'A Jebb l'intera questione [sc. di scoprire interpolazioni] sembrava, in fin dei conti, fallace e priva di logica' (Verrall 1907, 439).

Besides these verses [i.e. 84 and 362-3, the deletion of which he accepts], many other – not fewer than about 120 in all – have been suspected or rejected by various commentators; often, apparently, on the general ground that anything is suspicious which is not indispensable... It is to be regretted when a habit of mind such as might be fostered by the habitual composition of telegrams is applied to the textual criticism of poetry – or, indeed, of prose. Yet it is right that students should have notice as to what verses of the play have been suspected or condemned by scholars of mark... [A list follows.]⁶⁰.

Un passo può essere esemplificativo a riguardo. Il discorso di Tecmessa in Soph. *Ai.* 961-73 contiene molti problemi linguistici che hanno spinto numerosi studiosi a eliminare alcuni dei versi che si trovano nei manoscritti. Ne ho discusso in dettaglio altrove⁶¹ e non ripeterò la discussione. Ciò che vale la pena rimarcare qui è la scivolosità del terreno su cui si muove Jebb per provare che la tradizione manoscritta va mantenuta. Per sostenere le sue posizioni, Jebb è costretto a scrivere note che non sono all'altezza del suo solito standard: in una propone una singolare spiegazione metrica (v. 969), in un'altra tratta in maniera totalmente confusa il ruolo e la responsabilità degli dèi nella morte di Aiace (v. 970). Reeve sottolinea il punto debole della sottesa polemica di Jebb con i cacciatori di interpolazioni: «“The diversity of opinion among the critics as to which verses should be deleted curiously illustrates,” says Jebb in his appendix, “the arbitrary character of such processes” – or the unremarkable fact that some people have more wit than others»⁶². Gli sforzi compiuti da così tanti studiosi per dimostrare che alcuni versi dei manoscritti non erano stati scritti da Sofocle portarono in alcuni ambienti ad una reazione di segno opposto, contro, cioè, ogni tentativo di ricercare le interpolazioni. Ciò è, probabilmente, quanto ha spinto Jebb ad esprimersi in termini che non sembrano adeguatamente ponderati.

Lo spirito che prevalse all'epoca fu di ammirazione, perfino di adulazione nei confronti di Jebb. Egli merita rispetto senz'ombra di dubbio; tuttavia può giovare ricordare a noi stessi dove e come Jebb talvolta non sia all'altezza delle aspettative. È, ovviamente, persino troppo facile trovare difetti in un qualsiasi commentario di con-

⁶⁰ ‘Oltre a questi versi [i.e. 84 e 362 s., di cui accetta l'atetesi], molti altri – non meno di 120 in tutto – sono stati considerati sospetti o espunti da vari commentatori, spesso sulla base del generale criterio secondo cui tutto ciò che non sia indispensabile debba ritenersi sospetto. È deplorabile applicare un atteggiamento mentale quale potrebbe essere favorito da una composizione abituale di telegrammi alla critica testuale di poesia – o di prosa, ovviamente. Tuttavia è giusto che gli studenti abbiano notizia di quali versi della tragedia siano stati sospettati o espunti da studiosi di rilievo [segue una lista]’ (Jebb, *Trachiniae*, LII-LIII). Cf. il punto di vista di Knox 1964, 105: «August Nauck . . . acting on a principle somewhat like that of the English provincial dentist – “If you won't miss it, why not have it out?” – gave the ungrateful world a text of Euripides some four hundred lines shorter than any it had seen before» (‘August Nauck [...] sulla base di un principio molto simile a quello del dentista di provincia inglese – “Se puoi farne a meno, allora perché non toglierlo?” – consegnò ad un mondo ingrato un testo di Euripide all'incirca quattrocento versi più corto di ogni altro testo visto prima’).

⁶¹ Finglass 2009c.

⁶² “La difformità di opinione tra i critici riguardo quali versi siano da espungere mostra curiosamente” dice Jebb in appendice “il carattere arbitrario di tale procedimento” – o il fatto, di per sé non degno di nota, che alcune persone hanno più buon senso di altre” (Reeve 1970, 286 n. 8).

siderevole estensione, per quanto buono possa essere. In questo contributo non ho voluto raccogliere gli errori di Jebb per il gusto di farlo, ma per esplorare gli aspetti del suo lavoro che un pubblico moderno deve considerare con particolare attenzione e per mettere in rilievo che esistono altri commenti risalenti al diciannovesimo secolo, senza considerare, poi, lavori ancora precedenti, che hanno ancora molto da insegnarci. Consultare solamente Jebb non è mai sufficiente per uno studioso.

University of Nottingham

Patrick J. Finglass
patrick.finglass@nottingham.ac.uk

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Briggs – Calder 1990 = W.W. Briggs – W.M. Calder III (eds.), *Classical Scholarship. A Biographical Encyclopedia*, New York 1990.
- Brink 1986 = C.O. Brink, *English Classical Scholarship. Historical Reflections on Bentley, Porson and Housman*, Cambridge 1986.
- Campbell 1907 = L. Campbell, *Paralipomena Sophoclea*, Oxford 1907.
- Craik 1996 = E.M. Craik, *Lewis Campbell*, in Jocelyn 1996, 81-8.
- Dawe 1973-78 = R.D. Dawe, *Studies on the Text of Sophocles*, I-III, Leiden 1973-78.
- Dawe 1990 = R.D. Dawe, *R. C. Jebb*, in Briggs – Calder 1990, 239-47.
- Denniston 1954 = J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford, 1954².
- Diggle 2007 = J. Diggle, J., *Housman's Greek*, in Finglass *et Al.* 2007, 145-69.
- Easterling 2005 = P.E. Easterling, "The speaking page": *Reading Sophocles with Jebb*, in Stray 2005, 25-46.
- Finglass 2007a = P.J. Finglass, *A Newly-discovered Edition of Sophocles by Peter Elmsley*, GRBS 47, 2007, 101-16.
- Finglass 2007b = P.J. Finglass, *Unpublished emendations by Peter Elmsley on Euripides and Aristophanes*, CQ 57, 2007, 742-6.
- Finglass 2008 = P.J. Finglass, rev. of David Raeburn (trans.), *Sophocles: 'Electra' and Other Plays. London 2008*, BMCr 2008-10-07, <<http://bmc.r.brynmawr.edu/2008/2008-10-07.html>>.
- Finglass 2009a = P.J. Finglass, *Sophocles' Tecmessa: Characterisation and Textual Criticism*, Eikasmos 20, 2009, 85-96.
- Finglass 2009b = P.J. Finglass, *Two Amputations in Sophocles*, MD 62, 2009, 223-30.
- Finglass 2009c = P.J. Finglass, *Interpolation and Responsion in Sophocles' 'Ajax'*, CQ 59, 2009, 335-52.
- Finglass 2012 = P.J. Finglass, *The Textual Transmission of Sophocles' Dramas*, in Ormand 2012, 9-24.
- Finglass 2014: = P.J. Finglass, *Sophocles' 'Philoctetes' 671-3: A Reconsideration Reconsidered*, Mnemosyne 67, 443-9.
- Finglass – Collard – Richardson 2007 = P.J. Finglass – C. Collard – N.J. Richardson (eds.), *Hesperos. Studies in Ancient Greek Poetry presented to M.L. West on his Seventieth Birthday*, Oxford, 2007.
- Fraenkel 1920 = E.D.M. Fraenkel, *Zur Form der AINOI*, RhM 73, 1920, 366-70 [= Fraenkel 1964, 235-9].
- Fraenkel 1964 = E.D.M. Fraenkel, *Kleine Beiträge zur klassischen Philologie*, I-II, Rom 1964.
- Fraenkel 1977 = E.D.M. Fraenkel, *Due seminari romani di Eduard Fraenkel*, Roma 1977.

Il Sofocle di Jebb

- Fraenkel 2007 = E.D.M. Fraenkel, *Pindaro Sofocle Terenzio Catullo Petronio. Corsi seminariali di Eduard Fraenkel, Bari 1965-69*, Roma 2007.
- Gibson – Kraus 2002 = R.K. Gibson – C.S. Kraus (eds.), *The Classical Commentary. Histories, Practices, Theory*, Leiden-Boston-Köln 2002.
- Goldhill – Hall 2009a = S.D. Goldhill – E.M. Hall (eds.), *Sophocles and the Greek Tragic Tradition*, Cambridge 2009.
- Goldhill – Hall 2009b = S.D. Goldhill – E.M. Hall, *Sophocles: The State of Play*, in Goldhill – Hall 2009a, 1-24.
- Gow – Page 1968 = A.S.F. Gow – D.L. Page, *The Greek Anthology. The Garland of Philip, and Some Contemporary Epigrams*, I-II, Cambridge 1968.
- Griffith 1999 = M. Griffith, *Sophocles, 'Antigone'*, Cambridge 1999.
- Hermann 1848 = G. Hermann, *Sophoclis 'Ajax'*, Leipzig 1848.
- Knox 1964 = B.M.W. Knox, *The Heroic Temper. Studies in Sophoclean Tragedy*, Berkeley-Los Angeles 1964.
- Jackson 1955 = J. Jackson, *Marginalia Scaenica*, Oxford 1955.
- Jebb 1907 = C. Jebb (ed.), *Life and Letters of Sir Richard Claverhouse Jebb*, Cambridge 1907.
- Jocelyn 1996 = H.D. Jocelyn (ed.), *Aspects of Nineteenth-century British Classical Scholarship*, Liverpool 1996.
- Kopff 1993 = E.C. Kopff, rev. of H. Lloyd-Jones – N.G. Wilson, 'Sophoclis fabulae', Oxford 1990; H. Lloyd-Jones – N.G. Wilson, 'Sophoclea: Studies on the Text of Sophocles', Oxford 1990; M. Davies, 'Sophocles, Trachiniae', Oxford 1991, AJP 114, 1993, 155-63.
- Kraus 2002 = C.S. Kraus, *Introduction: Reading Commentaries / Commentaries as Reading*, in Gibson – Kraus 2002, 1-27.
- Leutsch 1855 = E. von Leutsch, *Fr. W. Schneidewin. Nekrolog*, Philologus 10, 1855, 745-68.
- Lloyd-Jones 1969 = H. Lloyd-Jones, rev. of G. Müller (transl., comm.), 'Sophokles, Antigone', Heidelberg 1967, CR 19, 1969, 25-30.
- Lloyd-Jones 1978 = H. Lloyd-Jones, rev. of J.C. Kamerbeek, 'The Plays of Sophocles. Part V. The Electra', Leiden 1974, CR 28, 1978, 221-3.
- Lloyd-Jones 1988 = H. Lloyd-Jones, *Letter to the Editor*, LCM 13.8, 128.
- Lloyd-Jones – Wilson 1990 = H. Lloyd-Jones – N.G. Wilson, 'Sophoclea'. *Studies on the Text of Sophocles*, Oxford, 1990.
- McCoskey – Corbett 2012 = D.E. McCoskey – M.J. Corbett, *Virginia Woolf, Richard Jebb, and Sophocles' 'Antigone'*, in Ormand 2012, 462-76.
- Nauck 1866 = J.A. Nauck, *Kritische Bemerkungen IV*, Mélanges gréco-romains tirés du Bulletin de l'Académie Impériale des Sciences de St.-Petersbourg 2, 1866, 639-746.
- Ormand 2012 = K. Ormand (ed.), *The Blackwell Companion to Sophocles*, Malden MA-Oxford-Chichester 2012.
- Page 1960 = D.L. Page, rev. of J.C. Kamerbeek (comm.), 'The Plays of Sophocles. Commentaries. Part II. The Trachiniae', Leiden 1959, Gnomon 32, 1960, 317-9.
- Powell 1932 = J. E. Powell, *A Note on Sophocles' 'Ajax'*, CR 46, 155.
- Powell 1991 = J.E. Powell, *Reflections of a Statesman. The Writings and Speeches of Enoch Powell*, London, 1991.
- Radice 1984 = B. Radice, *A Classic Education*, Times Higher Education Supplement 1984, 17.
- Raeburn 2008 = D.A. Raeburn, *Sophocles, 'Electra' and Other Plays*, London 2008.
- Reeve 1970 = M.D. Reeve, *Some Interpolations in Sophocles*, GRBS 11, 1970, 283-93.
- Rogers 1906 = B.B. Rogers, *Aristophanes, 'Birds'*, London 1906.
- Schneidewin 1849a = F.W. Schneidewin, *Sophokleische studien*, Philologus 4, 1849, 450-77.

- Schneidewin 1849b = F.W. Schneidewin, *Sophokles. Allgemeine Einleitung. 'Aias'. 'Philoktetes'*, Leipzig 1849.
- Schneidewin 1855 = F.W. Schneidewin, *Sophokles. Allgemeine Einleitung. 'Aias'. 'Philoktetes'*, Berlin 1855³.
- Sommerstein 2008 = A.H. Sommerstein, rev. of N.G. Wilson, *'Aristophanis Fabulae'*, Oxford 2007; N.G. Wilson, *'Aristophanea'*, Oxford 2007, ExClass 12, 2008, 291 s.
- Stanford 1963 = W.B. Stanford, *Sophocles, 'Ajax'*, London-New York 1963.
- Stray 2005 = C. Stray (ed.), *The Owl of Minerva: The Cambridge Praelections of 1906. Reassessments of Richard Jebb, James Adam, Walter Headlam, Henry Jackson, William Ridgeway, and Arthur Verrall*, Cambridge 2005.
- Stray 2007a = C. Stray (ed.), *Classical Books. Scholarship and Publishing in Britain since 1800*, London 2007.
- Stray 2007b = C. Stray, *Jebb's Sophocles: an Edition and Its Maker*, in Stray 2007a, 75-96.
- Stray 2007c = C. Stray, *The Rise and Fall of Porsoniasm*, CCJ 53, 40-71.
- Stray 2013 = C. Stray (ed.), *Sophocles' Jebb: A Life in Letters*, Cambridge 2013.
- Todd 2002 = R.B. Todd, *Collected Works of Richard Claverhouse Jebb*, I-IX, Bristol 2002.
- Verrall 1907 = A.W. Verrall, *The Scholar and Critic*, in Jebb 1907, 427-87.
- West 1978 = M.L. West, rev. of R.D. Dawe (ed.), *'Sophocles, Tragoediae', I*, Leipzig 1975, Gnomon 50, 1978, 236-43.
- Zielinski 1894 = T. Zielinski, *August Nauck. Ein Bild seines Lebens und seiner Werke*, Berlin 1894.

Abstract: This paper takes a fresh look at Jebb's edition of Sophocles: the praise and criticism that it has met, its place within the history of Sophoclean scholarship, and its value for us today.

Keywords: Sophocles, Sir Richard Jebb, Classical commentaries, Greek tragedy, Classical scholarship.